

BIOGRAFIA CROTTI BRUNO

Crotti Bruno era il mio babbo.

Io lo ricordo così come si presentava sempre calmo, partecipe, sorridente, quando doveva spiegare qualcosa e farsi capire da tutti.

Era nato nel 1893 A Reggio Emilia: il nonno Dante, suo padre, capo stalliere nella “Locanda dello Stallo Nuovo”, lì risiedeva con tutta la sua famiglia. La nonna Nina, per aiutarlo, imparò da alcuni clienti antiquari, che, venivano dalla Toscana e dall'Umbria, a distinguere i mobili di valore, poi i gioielli. C'era sempre qualcuno che le chiedeva: -Non ha visto per caso, nelle abitazioni, che lei frequenta per il suo lavoro di aiuto-cuoca, una vetrina fatta così... e così...? Si chiama “Tromeaux”... o un anello con una pietra rossa come questa...? Si chiama rubino...- Così la Nina imparò a distinguere un mobile veneziano con intarsi da una cassapanca o altro, coi piedi da leone, cioè stile '500, oppure uno zaffiro da un'ametista o un diamante difettoso (col *pajaréin* o *al carbunséin*). Tutto questo la portò ad essere un'antiquaria ricercata nella sua città. Peccato che le cose non andassero bene, per altro verso, in famiglia. La più piccola delle figlie fu colpita da una malattia incurabile, che la travagliò per anni obbligando la famiglia a duri sacrifici economici. Bruno, che, alla licenza di 5° elementare era stato promosso con tutti 10, risultando il migliore nella sua città, fu costretto a rinunciare agli studi per un lavoro in aiuto alla sua famiglia.

Trovò posto come “ragazzo di bottega” nel negozio da parrucchiere per signori, frequentato dai professionisti più in vista di Reggio. A sedici anni era il migliore del negozio stesso, ricercato da tutti per la sua precisione e abilità, ma anche per la sua disinvoltura a parlare di tutto... libri... teatro... lirica.

Queste conoscenze gli sarebbero poi servite a venire.

All'arrivo del 1913 Crotti avrebbe dovuto partire per il militare, cosa questa non simpatica per lui che, intanto, si era lasciato attirare da idee pacifiste e antimilitaristiche, sostenute allora da Zola in Francia.

Richiamato per la leva, ai fatidici 19 anni, fu messo nel corpo dei “cacciatori delle Alpi” e inviato nella caserma del “Piccolo San Bernardo” ai confini con la Francia. Era questa una scuola nella quale si istruivano e addestravano i cani con quel nome. A ogni due reclute veniva affidato un animale col quale i due giovani dovevano passare tutta la giornata e la notte, assistendolo quando consumava i pasti e per qualunque altra necessità.

I cani dovevano legarsi a loro, tanto da ubbidire a qualunque ordine, anche non piacevole, come: “Gettati nel fuoco!”

Così era per quel simpatico bestione, che noi possiamo ancora vedere vicino a nostro padre in una foto di gruppo con altri animali e ragazzi tutti simpaticamente allegri e sorridenti.

Le cose sembravano andare là piuttosto bene. Le reclute venivano spesso chiamate per salvataggi di persone sole e disperse o di villaggi colpiti da valanghe o slavine anche in Francia.

Successe quindi che nostro padre cominciò a cambiare idea e a pensare che una leva obbligatoria avrebbe dovuto esserci in ogni nazione per istruire i giovani ed educarli ad assistere chi, anche se di nazione diversa, si fosse trovato in difficoltà.

Guarda caso, intanto una guerra stava per scoppiare, una delle più grosse al mondo e lui, Crotti, non aveva nessuna intenzione di andare a farsi ammazzare o ammazzare lui il nemico, che era un soldatino par suo.

Decise di darsi disertore, ma un amico, più anziano e ravveduto, lo sconsigliò vivacemente:

-Disertore! Vorrebbe dire rovinarti tutta la vita a venire... sei giovane... se tu avessi bisogno di una licenza o atto pubblico, non potresti averlo, perché, con la fedina penale sporca... rischieresti addirittura la galera!

Gli consigliò di prendere tempo:

-Non aspettare che ti chiamino per andare in prima linea... Offriti tu prima per una qualunque cosa! So che cercano persone per quello che dovrà diventare il corpo dell'aviazione.

Fu così che Crotti Bruno entrò, prima dei ventun'anni, nella scuola di pilotaggio di Pisa.

Qui un destino apparentemente malvagio, l'obbligò a interrompere i suoi studi, che procedevano più che bene.

Una mattina si svegliò completamente sordo. L'ufficiale medico individuò subito il problema:

-Non è l'orecchio, il malato... è la tua sensibilità cerebrale, che non può accettare rumori oltre un certo limite. Per questo ti impedisce di sentire...! Con un po' di riposo tornerai alla normalità, ma non potrai più entrare in un hangar, dove ci sono, a volte, tre apparecchi coi motori accesi che rimbombano a più non posso...

Questo voleva dire, con la guerra intanto già scoppiata, lasciare tutto e partire per la prima linea!

Crotti pianse: i suoi superiori, che lo stimavano, ebbero compassione di lui. Uno l'aiutò, anzi, a iscriversi all'Istituto Feltrinelli a Milano, l'unico, in Italia e fra i primi in Europa, che potesse dargli un diploma da "motorista pilota" senza obbligarlo a entrare in un hangar.

L'attestato gli fu finalmente rilasciato e di questo noi abbiamo ancora la copia, grande quasi un metro quadrato. "Motorista pilota" significa: meccanico dei motori di aerei e conseguentemente anche di auto o qualunque mezzo su gomme.

Crotti partecipò così alla guerra, sempre in questo corpo dell'arma, di

stanza a Venezia. Lì si meritò anche una medaglia di bronzo al valor militare per aver salvato un ragazzino che stava per annegare nel Canal Grande. Lui, Crotti, aveva appena finito di mangiare con un amico, quasi mezzo chilo dei caratteristici pesciolini fritti, aveva la divisa militare da inverno di pesante panno grigio-verde, oltre agli scarponi chiodati.

Finita la guerra pensò di usare subito quel suo diploma, che lo faceva uno dei più bravi meccanici di auto, camion, rimorchi... della sua città. Si iscrisse nel 1919 alla Camera di Commercio nella categoria “procacciatore d'affari per automezzi” e così fu per cinquant'anni. Ecco il motivo del suo distintivo d'oro.

Meno fortunato fu nella vita di famiglia perché perse, in quegli anni, la sorella di ventitrè anni, poi la sua prima moglie col bambino di pochi mesi, anche lei giovane, apparentemente sana e robusta, colpita dalla “spagnola”. Era la sorella del suo più caro amico, Fortunato Nevicati (a Reggio uno dei più apprezzati esponenti del Partito Socialista). Sposò in seconde nozze Onorina Iotti (mia madre) della quale i quattro fratelli erano quei famosi Iotti (Telesphoro, Settimio, Alfredo e Ottorino), noti, anche loro, nel primo movimento socialista reggiano.

Io nacqui nel 1923.

In quell'anno mio padre era il sub-agente a Reggio di Enzo Ferrari di Modena, che vendeva auto per l'Alfa Romeo. Entrambi avevano in dotazione queste auto, con le quali partecipavano a più di una corsa in Italia.

La casa costruttrice puntava soprattutto sulla velocità dei suoi motori che potenziava al massimo, senza però curarsi della sicurezza dell'auto stessa. Era di lunedì quando Ferrari e mio padre si recarono a Milano: il giorno prima si erano cimentati sulla pista di Modena rendendosi entrambi conto di quanto instabile e insicuro fosse il mezzo che loro dovevano usare e spingere al massimo.

Una cosa di cui mio padre si è sempre vantato è stata quella di essersi trovato lì, al suo fianco, quando Enzo Ferrari pronunciò la frase (che lui riteneva storica) davanti a tutto il direttivo dell'Alfa Romeo. Disse ben deciso:

-Le vostre macchine non sono “auto da corsa”, ma “casse da morto”! Correteci voi!- Poi girò i tacchi e uscì con Crotti dietro di lui.

Da quel momento Ferrari cominciò a dedicarsi a quella che sarebbe diventata l'auto col suo nome: la più ricercata, un simbolo (si può dire): “la Ferrari!”

Mio padre non lasciò il mondo delle auto non di serie, aggiungendo a queste, per le sue vendite, camion e rimorchi. I ribaltabili soprattutto che egli commerciava per la ditta “Bartoletti” di Forlì. Quanti di questi mezzi (attrezzati o no) io ho visto nei cantieri o girare per le strade dell'Emilia Romagna: la maggior parte erano state vendute da lui, Crotti!

La sorte avversa, che, come già detto, lo perseguitava invece nella vita familiare, gli fece perdere anche la seconda moglie, morta in seguito a una operazione nel 1936, lasciandogli due figlie: mia sorella e me.

Erano gli anni in cui l'Italia fascista stava battendosi per le sue colonie nell'Africa Orientale.

Crotti, di nuovo vedovo con due figlie, era ben lontano dall'idea di seguire tutti quelli che correvano in Etiopia alla ricerca di chissà quale fortuna.

Fece così in modo che a partire per quel paese, dove ormai si era spostato tutto il movimento economico italiano, fosse un suo carissimo amico (Damiano Fontana), al quale lui, dall'Italia, inviava auto, camion e rimorchi con i relativi autisti, con contratti di lavoro con la "Puricelli" e l'"Italstrade". Le cose sembravano procedere al meglio, quando tre di questi camionisti contestarono a Fontana la conclusione del loro contratto. Fontana ricorse al tribunale, che obbligò oltretutto i tre a pagare le spese del processo. Questi, ancor più inviperiti, si rivolsero alla Federazione Fascista dell'Asmara per denunciare lo stesso Fontana, per un comportamento ostile verso il fascismo. C'era una guerra in corso... l'uomo fu arrestato come "elemento nocivo alle operazioni in corso nell'Africa Orientale" e rispedito "per direttissima" a "Regina Coeli" in Italia.

Crotti Bruno fu costretto così a partire, dalla mattina alla sera, anche lui per l'Africa... a lasciare le sue due figlie in custodia a una governante... per trasferire laggiù il suo lavoro e salvare il salvabile di quello che aveva accumulato nei suoi anni di onorata professione. Possedeva quattro camion con relativi rimorchi: cosa non modestissima per un uomo, che aveva lavorato solo, partendo da zero.

Dal 1936 al 1939 Crotti Bruno andò e tornò dall'Africa per più di tre volte sempre preso dalla preoccupazione delle sue figlie, sole in Italia, e per quel suo lavoro che, ormai, si svolgeva tutto giù in Etiopia.

Vorrei avere ancora una delle lettere (una in particolare) che lui ci mandava da là, persa nei vari traslochi. In questa ci parlava della sua auto la "balilla" che lui, con noi, chiamava balillina: (*"Cara Silvana e Magdina la vostra balillina va sempre, baci"*)

Era forse in quel momento la più piccola e la più duttile al mondo!

Lui senz'altro la riteneva così. Accompagnò con quella, seguendo i suoi camion, i mezzi motorizzati dell'esercito italiano che da Massaua si erano portati all'Asmara sulle Ambe.

Da lì, con la guerra, si cominciò a tracciare e costruire quella strada che, sull'Amba stessa, portava dall'Asmara (a 2347 metri sul mare) ad Addis Abeba (a ben 2650 metri d'altezza) per un tragitto di quasi un migliaio di chilometri.

Ogni chilometro fatto era un lembo di Abissinia strappato al Negus

Neghest (Re dei Re). L'esercito italiano impiegò sei mesi per quel viaggio sudato di conquista e Crotti era subito lì accanto con la sua "balillina". Addis Abeba conquistata voleva dire tutta l'Abissinia in mano all'Italia. Addis Abeba, la città dall'aria limpida e rarefatta, forse una delle più pure al mondo!

Crotti Bruno, per tutto il periodo di soggiorno africano, realizzò una ricca documentazione fotografica, 627 negativi e circa 900 stampe, (con numerosissime *didascalie* sul loro retro) che testimonia l'intensa attività lavorativa, sua, e di tutti gli italiani presenti in quelle regioni che realizzavano ardite strade e ferrovie ancora oggi efficienti. Nelle città sorgevano nuovi quartieri con palazzi governativi, ospedali, cinema, bar, ristoranti, chiese cristiane, copte e moschee. Sorgevano su tutto il territorio accampamenti di baracche in legno per attività artigianali e logistiche. Venivano messe a coltura nuovi terreni e assegnati con concessioni pluriennali. (Cav. Acquisto, Fam. Boni Giorgio, Armando e Bedini)

Nella sua attività di organizzazione e coordinamento dei trasporti effettuati con i suoi quattro camion Lancia R.O. si spostava velocemente in tutta l'Eritrea ed Etiopia, dormiva su brande in baracche e alloggi di fortuna, (*"Mezzalù di Decamerè, le due baracche segnate sono le mie, alla notte sempre visitate dalle Jene"*) attraversava a guado torrenti che si trasformavano in fiumi dopo solo mezzora di pioggia, (*"Follador aspetta che io passi il Fiume Barca sulle foglie di palma Dum – giu. 1936"*)- (*"un balilla mentre attraversa il F. Barca"*)- (*"Un autotreno affonda nel F. Barca"*) intratteneva rapporti cordiali con le popolazioni locali e la loro aristocrazia e clero, (*"La nostra padrona di casa, la figlia di Ras Macconen"*)-(*"La figlia di Ras Macconen, con 2 sue ancelle, nella dependance della sua villa"*)-(*"Saganeiti, la fam. Scium"*)- (*"Decamerè apr 36, il prete copto di Metzalù con le sue figlie"*);

pure aveva rapporti amichevoli con gli italiani di ogni ceto e grado dell'amm.ne pubblica e militare lì operanti. (*"Decamerè, Fontana Lino mi porta il pranzo, 1936"*)-(*"Saganeiti, in compagnia col Colonello De Angelis, al miglior ristorante, 1936"*)- (*"Capomanipolo Gambetti di Via S. Martino, gentilmente invitati da Lui a pranzo a Oletà, ex residenza estiva di Menelik, a 42 Km oltre Addis Abeba"*)- (*"Asmara, il Cap Tirelli alla festa copta, 30 ott 36"*)- (*"Decamerè 1936, il Comm. Carlo Scalera va a consegnare la casermetta da lui regalata ai carabinieri, prima opera in muratura di Decamerè italiana"*)-(*"Decamerè; Comm. Carlo Scalera, ing. Romita e sig.ra, Ing. Sebastì, Michele Scalera"*)-Una foto di gruppo: (*"Mezzalù alta mt. 2.200 Pasqua 36, tutti di Rubiera"*)

Fissava, nelle sue immagini fotografiche, le nuove architetture italiane che venivano man mano realizzate per attività produttive, amministrative,

militari, sociali e religiose. La cultura italiana fascista veniva innestata ,con grande determinazione, su quella dell'antica Etiopia, (*"Asmara con i fabbricati nuovi: la moschea il mercato nuovo e il palazzo della"MAO" 1937-38"*)-(*"Asmara 1937-38 il I° luna park eritreo"*)-(*" Asmara chiesa evangelica1936"*)-(*"Asmara P.zza Italia mercato 1936"*)-(*"Asmara cattedrale in V.le Mussolini 1937"*)-(*"1937 aprile Addis Abeba cattedrale cattolica"*)-(*"Addis Abeba cinema Italia"*)-(*"Addis Abeba 1937 "bar la rotonda" ritrovo degli emiliani"*)-(*"Adì Cairè 1936- villaggio degli ascari"*)-(*"Pasqua 1937 campo di Gura a. o.i (S. 81)"*)- (*" Dekamerè 1936 baracca uffici Aldo Del Monte"*)-(*"Saganeiti gen 37 cantiere Venturini e Massa impresa"*)-(*"Mensa SICELP Decamerè 1936 fatta con cassette di benzina dall'Ing. Totunno "*)-(*"Asmara, 1937 nuovi uffici della SICELP (miniera d'oro)"*)

Documentava manifestazioni del regime fascista: (*"Decamerè italiana - 1936-37? inaugurazione Casa del Fascio"*)-(*"Asmara, arrivo del Duca d'Aosta 1937-38?"*)-(*"1937 Adì Caiè, "fantasie" in onore del governatore di Asmara, De Feo con donna Feo!"*) e avvenimenti storici: (*" 1936, Axum il 2° e 3° pezzo di obelisco in partenza per Roma"*)-(*"Axum, il pezzo base del monumento in viaggio per Roma, febbraio 1937"*).

Partecipava al I° Autoraduno R.A.C.I. di Asmara dal 24 al 27 dicembre 1936 ,con mete ai campi di battaglia del Tigray e dell'Endertà con escursione alla fertile Piana di Cobbò.

Le vetture concorrenti non dovevano superare il n° di 25 e le persone partecipanti il n° di 80. L'itinerario era il seguente:

24 dic. Asmara –Adigrat Km. 213(colazione)

Adigrat-Macallè Km. 128 (cena, messa di mezzanotte e pernottamento);

25 dic. Macallè-Alagi km. 81 (visita ai campi di battaglia dell'Amba Aradam) Alagi-Quoram Km 83 (Visita ai campi di battaglia di Mai Ceu Lago Ascianghi, cena e pernottamento)

26 dic. Quoram-Piana di Cobbò Km. 59 (colazione , fantasie indigene, sorteggio dei premi e ritorno a Quoram per cena e pernottamento)

27 dic. Ritorno ad Asmara. In totale l'escursione era di 1.100 Km. Andata e ritorno,

(*"Adigrat 24/12/36 ristorante Bologna"*)-(*"Mai Ceu, il castello bruciato dai nostri aviatori"*)-(*" Quoram 26/12/36 il "balilla" della Magdina col baule 900"*)-(*" la discesa del diavolo fra Quoram e Olomatà verso la piana di Cobbò 26/12/36"*)-(*"Cobbò donne Azebù-Galla 26/12/36"*)ecc.

La sua più grande attenzione e sensibilità era rivolta alla popolazione indigena, ai loro villaggi e cerimonie religiose:(*"Saganeiti, il mio amico Habra Ham con la famiglia 1936"*)-(*" Bambini di Falbà apr 36"*)-(*"1936 Saganeiti, una scuola all'aperto sotto il pepe selvatico"*)-

(“ Saganeiti, scena indigena”)-(“ Saganeiti cerimonia funebre indigena 18/10/36”)-(“Decamerè in festa 30/11/36”)-(“ Asmara , festa del Mascal 27/09/36”)-(“ giu 36 ragazze bilene verso Agordat”)-(“Adigrat,Giorno di mercato 25/09/36”),ecc.

Stupore ed emozione gli procuravano la grandiosità degli scenari paesaggistici che incontrava nei suoi continui spostamenti da Asmara ad Agordat e verso Addis Abeba che immortalava nei suoi innumerevoli scatti: *(“Asmara , la vallata del Dorfu, rocce sett 36)-(Paesaggio sulla strada Keren-Agordat”)-(“montagne a Senafè 3.000 mt. 25/09/36”)-(“ Corbaria, granito con euforbia a candelabro, gen 37”)-(“Ai piedi dell’Amba Alagi 1937”)-(“ Fortino a passo fogadà”)-(“1936 tramonto a colori vivissimi a p.sso Fogadà 25/09/36”)-(“Passo Aigà Mt. 2.900 in fondo piana di Corbettà”)-(“ Dopo l’Amba Alagi tra il passo Aibà e Mai Ceù”)-(“Sett 36 la vallata del Dorfu, mulattiere discesa col Balilla 3 marce, e molte manovre!”) ecc..*

Nel 1939, pochi giorni prima dell'inizio della guerra, Crotti riuscì a prendere il treno che, attraversando tutta l'Abissinia va dall'Asmara a Gibuti sul Mar Rosso nella Somalia Francese. Fu un viaggio rocambolesco fatto con altre persone, disperate come lui, sdraiate tutte sui cassoni dei vagoni merci e riparate solo da sacchi di sabbia, coi briganti discinti, aggressivi al massimo, che cercavano di dare l'assalto al treno.

Gli chiesi un giorno, conoscendo le sue idee pacifiste:

-Eravate armati?

-Certo, con fucili...

-E tu hai sparato?

-Naturalmente... ma solo sul mucchio!

Riuscì a passare la guerra abbastanza serenamente, sfollato a Montecchio, dedicandosi soprattutto al suo commercio dei rimorchi Bartoletti, che dalla fabbrica di Carpinello erano passati a quella nuova e molto importante di Forlì.

Si era intanto risposato e aveva avuto un bambino, Silvano, al quale ne seguì poi un altro, Franco, dopo la guerra.

Un'occasione questa per tirare avanti... per tirar dritto... lavorando... lavorando come sempre per la sua nuova famiglia.

F.lli *Silvana e Silvano Crotti*